

tal caso di proporre altrettanti emendamenti o soppressioni, o introduzioni di nuovi articoli, quanti erano necessari per modificare radicalmente il progetto di legge che ci sta dinanzi di conformità all'ordine del giorno che noi abbiamo presentato alla Camera. Ma siccome il tempo che ci resta non è sufficiente per fare una discussione così ampia quale si richiederebbe a raggiungere quest'intento, noi abbiamo creduto più conveniente proporre quest'ordine del giorno sospensivo, coll'adozione del quale, rinviando alla Commissione il progetto di legge con invito di riformarlo sulle proposte basi, si agevolerebbe il lavoro che noi avremmo a fare, all'epoca in cui più tardi fossimo chiamati a discutere il progetto di legge modificato.

Vedrà ora l'onorevole ministro, il quale, per avventura, non si degna di prestare grande attenzione a quello che io ho l'onore di dire...

**PERUZZI, ministro dell'interno.** Sento.

**CADOLINI.** Vede l'onorevole ministro che egli non ha abbastanza udito e compreso quali sieno i motivi per cui noi abbiamo proposto quest'ordine del giorno, il quale, lo ripeto nel dubbio che egli non abbia ascoltato, non sarebbe stato da noi posto in campo, se il tempo che ci sta dinanzi fosse meno ristretto, e la stagione meno impropria a così grave discussione, per la qual cosa ci fosse parso conveniente di scendere a combattere immediatamente ed ampiamente sopra tutti gli articoli senza proporre alcuna questione sospensiva.

Io credo che l'ordine del giorno sia stato abbastanza sviluppato, e che non occorra altro argomento per sostenerlo. Solo voglio far osservare all'onorevole Michellini che egli non ha bene interpretato lo scopo del nostro ordine del giorno; però, ritenendo che le parole colle quali ho risposto all'onorevole ministro possano valere di risposta anche all'onorevole Michellini, altro non aggiungo.

**BON-COMPAGNI, relatore.** La Commissione non accetta assolutamente nè l'ordine del giorno, nè il mandato che col medesimo si proporrebbe alla Camera di conferirle.

Sta innanzi alla Camera un progetto di legge proposto dal Ministero, sta innanzi alla Camera la relazione della Commissione: su questo progetto e su questa relazione è stata aperta la discussione generale; ora la Camera deve deliberare se essa intende o no passare alla discussione dei singoli articoli.

La proposta che vien fatta, stando anche ai commenti di tutti i discorsi dei proponenti, viene a dire in sostanza che non dobbiamo discutere questi articoli, ma venga conferito il mandato alla Commissione di preparare un progetto di legge uniformato a principii affatto diversi da quelli della legge che si discute; il che è contrario a tutte le consuetudini e regole parlamentari.

Quando tutti i discorsi dei proponenti chiamano, in sostanza, cattivo il progetto del 1859, peggiori le modificazioni proposte dal Ministero, ancora peggiori quelle della Commissione, io trovo assai strano che conchiu-

dano poi col dirci: preparate voi un altro progetto di legge.

Per verità, udendo io queste censure e queste conclusioni, non mi potei trattenere dall'esclamare: *Oh! gran bontà dei cavalier moderni.* (ilarità) Noi confessiamo che a questa bontà non possiamo punto corrispondere, sentendoci troppo indegni interpreti dei pensieri, dei concetti sull'amministrazione provinciale e comunale, manifestati dagli onorevoli colleghi che hanno firmato quest'ordine del giorno.

**CRISPI.** Io non ho che ad ammirare la modestia dell'onorevole deputato Bon-Compagni...

**BON-COMPAGNI, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

**CRISPI.**... la quale però non parmi opportuna, dopo che gli autori dell'ordine del giorno hanno manifestato d'aver fiducia in lui e nei suoi colleghi.

Signori, io trovo esser caduti in errore i miei amici con la proposta stata messa ai voti, e la Commissione ed il Ministero con loro. Siffatto errore consiste in ciò: gli uni e gli altri vogliono una legge nuova per l'ordinamento comunale e provinciale, e noi nell'inoltrata stagione temo che non possiamo soddisfare cotesti desiderii.

Questo disegno di legge, sin dai tempi in cui fu presentato dall'onorevole barone Ricasoli, aveva per iscopo principale di estendere alla Toscana la legge comunale del regno che solo in quelle provincie non è in vigore. Se il suo successore si fosse limitato ai medesimi termini, credo che non si sarebbe trovata obbiezione in questa Camera, giacchè tutti avremmo consentito ad un atto di unificazione amministrativa, salvo poi a discutere a suo tempo una legge comunale e provinciale che fosse conforme alle nostre istituzioni.

Il Ministero pensò di venire con gran numero di emendamenti, riformando molti articoli, aggiungendone parecchi altri, e con essi cangiando in parte i principii della legge che attualmente ci regge. Esso in effetto cercò di accrescere per quanto è possibile l'autorità governativa, diminuendo quella delle magistrature elettive; dall'altro lato chiese di darsi al potere esecutivo facoltà che finora non esercita.

Il Ministero fece anche di più: esso propose un mutamento radicale nel sistema elettorale, con l'apparenza di migliorarlo.

Nella legge comunale in vigore si mette a base dell'elettorato il censo, ma non vi si escludono le capacità intellettuali e professionali.

L'onorevole ministro dell'interno accetta come base il censo, e fa le viste di estendere cotesta base, togliendo la condizione della quotità dell'imposta ed ammettendo che possa essere elettore qualunque individuo iscritto nei ruoli delle contribuzioni dirette: a questa riforma intanto fa seguire la soppressione dell'articolo in cui si parla degli accademici, dei professori e dei decorati da medaglie civili e militari.

Ora, tutti sanno meglio di me che molti di quelli che coltivano le scienze, le arti od esercitano un mestiere